

Indice/Index

- 169 Editoriale
Luigi Fusco Girard
- 175 Introduzione. Uno sguardo “fuori baricentro”
sulle aree interne
*Gabriella Esposito De Vita, Elena
Marchigiani, Camilla Perrone*
- Approcci e strumenti per le aree interne**
- 183 Sui margini: una mappatura di aree interne e
dintorni
*Gabriella Esposito De Vita, Elena
Marchigiani, Camilla Perrone*
- 217 Oltre la “non-coesione”. Verso politiche di
coesione territoriale autonome, non fragili e
coevolutive
Luciano De Bonis
- 231 Per uno sviluppo resiliente dei territori interni:
uno strumento operativo
*Adriana Galderisi, Giovanni Bello, Giada
Limongi*
- 253 Dimensione finanziaria ed impatti locali della
programmazione comunitaria e nazionale. Il
caso del Matese in Campania
*Claudia de Biase, Piergiuseppe Pontrandolfi,
Priscilla Sofia Dastoli*
- 275 Appennino marginale: diversi interventi, quali
cambiamenti?
Marco Mareggi
- 297 Aree interne, aree di sperimentazione con le
comunità
Nicola Flora

Territori e pratiche nelle aree interne e dintorni

- 317 Mappare il futuro, oltre la path-dependence. Paesaggi in conflitto e ipotesi di lavoro in un'area interna siciliana
Laura Saija, Sara Altamore, Giusy Pappalardo
- 337 Pratiche abilitanti di innovazione territoriale. Il progetto Monti Picentini CiLAB
Maria Cerreta, Katia Fabricatti, Stefania Oppido, Stefania Ragozino
- 359 Il potenziale delle aree marginali dentro ai sistemi urbano-montani: il caso della media Valle di Susa
Federica Corrado
- 375 Strategia Nazionale delle Aree Interne e programmi straordinari di ricostruzione post sisma 2016: una convergenza possibile e necessaria per rigenerare i territori fragili e marginalizzati dell'Appennino Centrale
Francesco Rotondo, Giovanni Marinelli, Luca Domenella
- 395 Piccoli arcipelaghi come aree interne
Mariella Annese, Nicola Martinelli, Federica Montalto
- 413 SNAI ed aree di domanda debole del trasporto, un approccio place-based: il caso dell'area Antola-Tigullio
Ilaria Delponte, Valentina Costa
- 433 Progettare in prossimità: tattiche di progetto per le aree interne
Francesca Iarrusso

Prospettive di implementazione e politiche

- 447 Local needs and global challenges, how Next Generation Italia addresses the territorial disparities. A resilient reinterpretation of the Reggio Calabria Metropolitan Strategy
Carmelina Bevilacqua, Ilaria Romeo
- 473 Alterno-interno: una nuova questione urbanistica
Sergio Fortini
- 487 Oltre il feticcio della competitività. Costruire territori desiderabili per la ripresa postpandemica
Fausto Carmelo Nigrelli

**MAPPARE IL FUTURO, OLTRE LA PATH-DEPENDENCE.
PAESAGGI IN CONFLITTO E IPOTESI DI LAVORO IN UN'AREA
INTERNA SICILIANA**

Laura Saija, Sara Altamore, Giusy Pappalardo

Sommario

Le difficoltà e le lentezze che caratterizzano l'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) rendono necessarie riflessioni su come perseguirne gli ambiziosi obiettivi. Questo articolo intende contribuire a questo dibattito a partire dagli esiti di un percorso di ricerca nel comune siciliano di Vizzini, facente parte dell'area pilota SNAI del Calatino. Si tratta di una ricerca svolta nell'ambito del progetto "BeeDINI – Vizzini 2030" finanziato da *Fondazione con il Sud* a una partnership locale per la riattivazione comunitaria di un edificio storico-monumentale. In questo caso, proprio a partire dai limiti oggettivi mostrati dalla SNAI, si sta lavorando parallelamente ad essa, con un focus su come la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico sia davvero occasione di sviluppo. La ricerca mostra come, al di fuori delle dinamiche di potere locale che si scatenano fra amministratori costretti a tavolino al lavoro a scala 'sovracomunale' e la permanenza dei vecchi modi di pensare a agire sul patrimonio, sia promettente perseguire azioni ispirate a un approccio di 'innovazione socio-spaziale', in linea con i principi della SNAI, superando la retorica del 'ritorno alle glorie del passato', con un focus sui giovani e affidandosi alle capacità innovative delle eccellenze del terzo settore siciliano.

Parole chiave: innovazione sociale, economia coesiva, mappatura di comunità

**MAPPING THE FUTURE, BEYOND PATH -DEPENDENCY.
CONFLICTING LANDSCAPES AND A WORKING AGENDA IN A
SICILIAN INLAND AREA****Abstract**

The Italian National Strategy for Inland Regions, currently under implementation, is showing significant pitfalls that call for further reflections on how to move forward with the "inland areas" challenge. This article aims at contributing to this debate drawing from research carried out in the Sicilian city of Vizzini, part of the SNAI pilot area called "calatino." The research has been carried out within the framework of the "BeeDINI - Vizzini 2030" project, funded by *Fondazione con il Sud* to a local partnership for the community-led reactivation of a historic building. In this case, the partnership is working, outside of the SNAI strategy, on the re-activation of a medieval castle as an opportunity for community development. Research findings show how, despite local power conflicts and the persistence of old approaches for historic preservation, actions in line with SNAI's innovative principles, can be developed inspired by a 'socio-spatial innovation paradigm', overcoming the 'rhetoric' on the need to "go back to past glories," with a focus on youth and relying on the innovating ability of the excellence of Sicilian non-profit.

Keywords: social innovation, cohesive economy, community mapping

1. Introduzione

Nel dibattito scientifico degli ultimi dieci anni, l'emergere del tema delle aree interne ha come punto di riferimento imprescindibile la genesi e l'implementazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Barca, 2009; Barca *et al.*, 2014; Lucatelli *et al.*, 2013). La SNAI è una politica che ha messo "il dito in una piaga" territoriale che rimane aperta, ossia l'esistenza di aree interne del paese, lontane da centri metropolitani e dalle grandi infrastrutture di servizio (Pezzi e Punziano, 2018), dove i sistemi socio-ecologici si stanno indebolendo progressivamente, diventando fragili (spopolamento, declino dell'offerta dei servizi pubblici di cittadinanza, crisi dei principali settori economico-produttivi, etc.). Si tratta di luoghi nei quali i cosiddetti 'giovani', alla ricerca di nuove opportunità, spesso progettano un futuro altrove. Qui, la SNAI propone di agire, pensando proprio ai giovani, sulla base di premesse e metodi innovativi che, però, è difficile siano pienamente compresi dalla maggior parte degli attori locali e dei decisori, portati a seguire vecchie abitudini di pensiero e *modus operandi*. Di fatto, nonostante il grande lavoro che si sta svolgendo per l'implementazione SNAI su tanti territori italiani, i nodi irrisolti restano parecchi, soprattutto laddove la Strategia non è stata avviata con le migliori premesse.

In questo articolo, vengono presentati gli esiti di una ricerca svolta nel comune di Vizzini, in Sicilia, facente parte dell'area pilota SNAI del Calatino. Si tratta di una ricerca svolta nell'ambito del progetto "BeeDINI – Vizzini 2030" finanziato da *Fondazione con il Sud* a una partnership locale per la valorizzazione 'comunitaria' di uno storico immobile inutilizzato: l'ex carcere mandamentale di Vizzini. Questo progetto, la cui genesi e fasi di avvio hanno coinciso con le fasi di chiusura e approvazione della Strategia d'area calatina, è diventato una occasione di ricerca-azione da cui si possono trarre alcuni elementi di riflessione per contribuire all'ampio dibattito disciplinare sulle aree interne.

In particolare, a partire dalle specificità di questo territorio, anche a fronte dei significativi limiti mostrati qui dalla SNAI, è possibile, da un lato, confermare la validità delle premesse di principio e metodologiche della SNAI che derivano dal paradigma della capacitazione e della co-produzione dello sviluppo; al contempo, l'articolo offre alcuni spunti su come dare seguito concreto a tali premesse, nonostante gli stessi limiti mostrati dalla SNAI in questo contesto.

2. Sviluppo e patrimonio, il dibattito disciplinare

Da anni il tema delle aree interne è al centro del dibattito scientifico in pianificazione (Calvaresi, 2015; De Rossi, 2018; Gabellini, 2020; Marchigiani *et al.*, 2020) e ha come punto di riferimento proprio la SNAI, in quanto declinazione italiana del *discorso* sulla politica di coesione territoriale europea dell'UE (Coletti, 2013). La SNAI combina obiettivi di sviluppo locale con il potenziamento dei servizi per garantire i diritti di cittadinanza agli abitanti delle aree interne – con un *focus* su istruzione, salute e mobilità – con approccio *place-based* (Barca *et al.*, 2012).

Questo capitolo parte dal dibattito sulla SNAI, per interrogarsi sullo specifico rapporto che esiste tra essa e uno dei temi storici della pianificazione nelle aree soggette a degrado e abbandono: il tema del recupero del patrimonio storico-architettonico in disuso. Apparentemente la SNAI non si occupa direttamente del problema del recupero dei centri storici, dei suoi monumenti, del patrimonio diffuso nel territorio rurale, etc. In quanto strategia centrata sul potenziamento dei servizi, essa affronta questo tema in modo indiretto e secondario. Il suo *frame* è più ampio e guarda allo sviluppo territoriale attraverso la

valorizzazione di capacità e competenze presenti nei territori, lavorando anche alla scala delle alleanze sovra-comunali, ricorrendo a nuove forme di *governance* basate sull'interazione istituzionale multi-livello tra Stato, Regioni, Enti Locali e i diversi attori sociali.

La SNAI affonda le sue radici in diverse teorie di pianificazione per lo sviluppo che puntano a riorientare il *welfare* pubblico sulla base delle mutate esigenze dei territori più marginali, dove la fragilità degli assetti istituzionali coesiste con quella del tessuto sociale.

In primo luogo, vi è un chiaro riferimento alla teoria della "capacitazione" (Nussbaum e Sen, 1993), secondo cui sviluppo locale non significa solo aumento del PIL e della sola produzione materiale di beni e servizi ma piuttosto innalzamento della qualità della vita, da intendersi come possibilità per tutti gli individui di condurre un'esistenza dignitosa mettendo a frutto il proprio potenziale (e per far questo serve sia una welfare solido sia la libertà di scegliere come realizzarsi). Questo significa, più in generale, promuovere iniziative di innovazione sociale, che «vanno da tentativi di colmare i gap dello stato sociale a iniziative e organizzazioni comunitarie creative [...] con l'obiettivo di inclusione in varie sfere della società (soprattutto nel mercato del lavoro, nel sistema educativo, e nella vita socio-culturale)» (Moulaert *et al.*, 2005: 1970). La SNAI, in particolare, lavorando in contesti nei quali sarebbe impossibile restituire i livelli di servizi di welfare originari sulla base del modello assistenzialista tradizionale, incoraggia la 'ri-progettazione' di tali servizi puntando a trasformare gli utenti beneficiari in soggetti responsabili della definizione del proprio spazio di auto-realizzazione (Ciampolini, 2019).

Capacitazione e innovazione sociale rappresentano i principali strumenti concettuali su cui basare azioni e strategie in grado di modificare le traiettorie evolutive imbrigliate nella *path-dependence* (Moulaert *et al.*, 2005), ossia la tendenza a riprodurre meccanismi dipendenti da decisioni prese nel passato. La traduzione pratica dei concetti di capacitazione e innovazione sociale, però, implica innanzitutto la necessità di lavorare sugli assetti istituzionali e organizzativi che le rendono possibili e sostenibili nel tempo. Si tratta di assetti che, per esempio, sappiano fare uso di strumenti di pianificazione strategica 'co-produttiva' (Albrechts, 2012) che stimolino l'interazione tra attori sociali, soprattutto l'inclusione dei soggetti ai margini, contrastando, quindi il riprodursi delle dinamiche di potere già in parte responsabili dello *status quo*.

Da diversi anni il dibattito sulla pianificazione urbanistica e territoriale ha inglobato quello sulla innovazione sociale, con un focus sui suoi aspetti 'spaziali': l'innovazione sociale, infatti, si materializza nello spazio urbano, sui territori, attraverso forme di riuso, riattivazione, rigenerazione di edifici e/o spazi usati male, sottoutilizzati o abbandonati (Ostanel, 2017). Si tratta di veri e propri processi di innovazione socio-spaziale che interessano dei luoghi che diventano 'beni comuni' in quanto esito di varie forme di ibridazione, più o meno collaborativa o conflittuale, tra la gestione pubblica e privata, su cui bisogna costruire, in modo critico e creativo, strategie di sopravvivenza nel lungo termine (Cellamare, 2020).

Non a caso, anche i nuovi modelli di business nel settore dei beni culturali si ispirano al paradigma dell'innovazione sociale (Mannino in Ciampolini, 2019: 206–216; Tricarico, 2018), connettendoli ai principi della cosiddetta economia coesiva, ossia una economia basata su una idea di «competitività che sempre più si nutre di luoghi e di comunità, attori che partecipano alla costruzione di valore condiviso non come meri beneficiari ma come protagonisti e co-produttori fondamentali nell'innalzare i livelli di anti-fragilità dei territori» (Fondazione Symbola, 2021: 17).

Fin dagli anni '60, nel dibattito urbanistico che in quegli anni prendeva forma sull'importanza

del recupero della città storica, esisteva, in effetti, la consapevolezza – almeno a livello teorico – di come l’abbandono dei manufatti storici fosse il sintomo del venire meno di una domanda d’uso. Vi era anche una minima consapevolezza del fatto che può essere inutile o addirittura controproducente perseguire obiettivi di recupero fisico prima di avere una chiarezza su quale sia la nuova domanda d’uso a cui il recupero intende rispondere.

Il dibattito sulla innovazione socio-spaziale aggiunge oggi un ulteriore tassello: l’importanza che la pianificazione urbanistica si occupi in modo esplicito e diretto di questo processo di costruzione della nuova domanda d’uso, rendendolo inclusivo e generativo allo stesso tempo, capacitante, fulcro del processo di recupero, il nodo centrale da cui dipende tutto il resto.

In sintesi, la prospettiva dell’innovazione sociale capacitante che prende forma negli spazi dell’abbandono – che nel contesto di questo articolo chiamiamo innovazione socio-spaziale – sancisce il definitivo superamento degli strumenti tradizionali di pianificazione per il recupero urbano, centrati sul recupero fisico dei manufatti e poco sensibili alla dimensione processuale della rigenerazione.

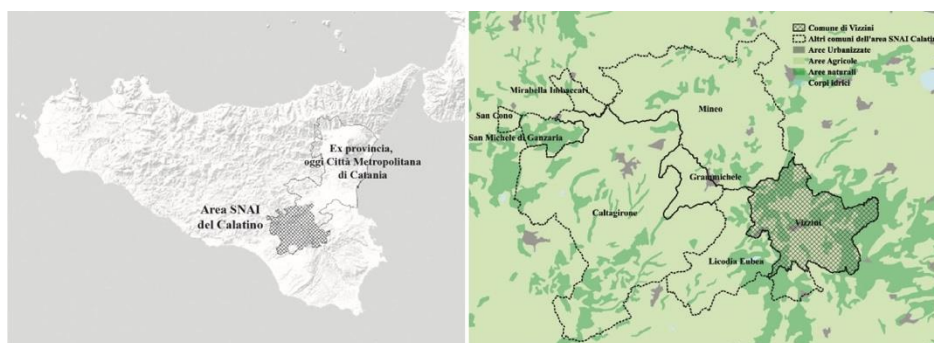
La maggior parte della letteratura contemporanea sul tema del recupero associato a quello dell’innovazione socio-spaziale del degrado urbano si origina, tuttavia, da un focus empirico sulle grandi e medie città. La SNAI – ma anche l’edizione 2017 del bando “il bene torna comune” di Fondazione Sud, come si vedrà in seguito – pone invece la sfida dell’applicazione della prospettiva dell’innovazione socio-spaziale alle aree interne, ossia ad ambiti territoriali caratterizzati da dinamiche di abbandono e degrado di natura ed entità parecchio diverse dalle grandi e medie città italiane: una perdita della relazione tra luogo e abitante che va inserita in un processo non localizzato ma diffuso sul territorio, e per i quali è difficile trovare appigli in ‘aree limitrofe’ e che costringe a livelli di innovazione del sistema di obiettivi complessivi che tocca la dimensione esistenziale (attuazione di nuovi stili di vita, paradigmi dell’abitare, etc.).

In questa prospettiva, più che la letteratura sull’innovazione sociale e l’economia coesiva, uno spunto di lavoro interessante proviene dalle cinquantennali esperienze degli ‘ecomusei’ (De Varine, 2017), ossia dispositivi comunitari per la ricostruzione collettiva della memoria, anche (ma non solo!) attraverso la cura del patrimonio fisico di un territorio. Per gli ecomusei più aderenti al dibattito teorico che li ha originati, il focus non è sulla sostenibilità economica dei processi di valorizzazione del patrimonio ma piuttosto, a partire dal patrimonio come ‘dispositivo’, sull’individuazione di traiettorie di sviluppo capaci di liberare, in senso *freireiano*, i gruppi più marginalizzati dalle proprie condizioni di oppressione. Nelle esperienze ecomuseali più significative a livello globale, i giovani, in particolare, partecipano ad un percorso di trasmissione culturale intergenerazionale garantendo una visione non celebrativa ma critica del passato, senza cancellarne le tracce. Si tratta, insomma, di processi che usano il passato e le sue tracce sul territorio per alimentare processi collettivi di re-invenzione del futuro.

I principi con cui sono nati tanti ecomusei in giro per il mondo trovano oggi un importante riferimento nella “Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società” (CETS n°199, 2005) – recentemente ratificata in Italia con L. 133/2020 – che riconosce il diritto al patrimonio culturale come universale. Essa sottolinea come «la conservazione del patrimonio culturale, ed il relativo uso sostenibile, abbiano come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita» (CETS n°199, 2005 art. 1), usando una terminologia (qualità della vita) che richiama le teorie di Nussbaum e Sen. La Convenzione fa anche esplicito riferimento ai giovani e alla necessità di «potenziarne la consapevolezza

sul valore [del patrimonio culturale, nda], sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare» (ivi, art. 12). Tale tema è stato, peraltro, recentemente ripreso nell’ambito del dibattito sulle politiche giovanili, che possono rappresentare un’importante occasione nei processi comunitari di *heritage-making* (Cerami *et al.*, 2021). La SNAI, sebbene dotata degli opportuni strumenti finanziari integrati per tradurre in pratica la prospettiva teorica dell’innovazione socio-spaziale (Francini *et al.*, 2017), non riesce purtroppo a fornire al momento una definitiva conferma sulla sua applicabilità. La messa in pratica di una così articolata visione di sviluppo, infatti, non è priva di criticità che prescindono dalla validità delle sue premesse teoriche, tra cui, in primis, la fragilità istituzionale delle stesse aree interne, in generale e in particolare quelle del Mezzogiorno. Per molti degli Enti locali coinvolti, infatti, la SNAI ha rappresentato una sfida ben al di là della loro effettiva predisposizione a modificare abitudini procedurali e codici consolidati. Questo ha ostacolato la costruzione di valide interazioni non solo sovra-comunali (che era la premessa fondante della SNAI) ma anche con la cittadinanza, secondo la logica co-produttiva richiesta dalla prospettiva dell’innovazione socio-spaziale (Pappalardo e Saija, 2020). In particolare, si è registrata la difficoltà di dare spazio di manovra ai principali destinatari della SNAI, ossia i giovani delle aree interne, a cui la Strategia voleva offrire la possibilità di ‘scegliere di restare’, rendendoli protagonisti di processi di re-invenzione del futuro. In molte Strategie d’Area, i giovani rimangono ancora ‘destinatari’ di azioni e servizi più che piloti al comando. Sono tuttora in corso diverse iniziative nazionali per incoraggiare il protagonismo e l’azione di rete delle giovani generazioni che abitano o pensano di tornare ad abitare le aree interne. Tra queste iniziative, si annoverano per esempio “Officina Sperimentale Rete dei Giovani delle Aree Interne”, nell’ambito del progetto “Officine Coesione – Laboratorio per l’attuazione del Codice Europeo di condotta sul Partenariato 2019-2022”, oppure la “Rete Nazionale dei Giovani Ricercatori per le Aree Interne”. Purtroppo, questi sforzi alla scala nazionale – che spesso riescono a intercettare solo chi è già inserito in un’ampia rete di scambio tra pari –, non sembrano avere importanti ricadute alla scala locale.

Fig. 1 – Inquadramento dell’area



a) Area SNAI del calatino

b) Localizzazione del comune di Vizzini

Fonte: elaborazione delle autrici

Cosa significa, nel concreto, avviare percorsi sperimentali di innovazione socio-spaziale nelle aree interne e, in particolare, con tutti quei giovani per i quali la parola SNAI è ancora un centro di scommesse sportive? Quali conflitti e quali abitudini del pensare e agire lo sviluppo da parte delle strutture decisionali e produttive consolidate è necessario intaccare per avviare tali percorsi? Nei paragrafi che seguono viene presentata una indagine che affronta queste questioni nel caso specifico e rappresentativo di Vizzini, comune dell'area SNAI del Calatino, in Sicilia, alla ricerca di come lavorare con gli abitanti, soprattutto i giovani, secondo un approccio di capacitazione, protagonismo ed emancipazione, trovando nel tema del recupero del patrimonio non un fine ma una occasione di lavoro.

3. Il calatino: da fiore all'occhiello degli anni '90 ad area pilota SNAI

Il calatino è territorio all'estremo sud-occidentale del territorio dell'ex-provincia di Catania, oggi Città Metropolitana di Catania (Fig. 1). Si tratta di un'area interna localizzata subito a nord dell'altopiano calcareo ibleo, con storici insediamenti urbani localizzati, per lo più, sulle cime collinari a sovrastare un territorio ad alta vocazione rurale. Il polo urbano principale è Caltagirone, avente una popolazione residente al 1° gennaio 2019 di poco più di 37000 abitanti (fonte ISTAT), che è anche sede di tutti i principali servizi a scala sovracomunale, come il polo ospedaliero e la dirigenza dei principali istituti scolastici. Gli 8 comuni inclusi in quella che è diventata una delle aree pilota SNAI siciliane, dove al gennaio 2020 sono stati stimati poco più di 73000 residenti in circa 940 Km², hanno i tipici caratteri delle aree interne. La scarsa densità abitativa calcolata al gennaio 2020 (fonte ISTAT) presenta valori che solo in tre comuni sono paragonabili al valore provinciale di 302 ab/km² (Mirabella Imbaccari 287, San Cono 385 e Grammichele 404, ma a fronte di una ridottissima estensione del territorio comunale), mentre il resto dell'area presenta valori bel al di sotto (il minimo di 21 ab/km² viene raggiunto da Mineo, seguito da Licodia Eubea con 26 e Vizzini con 47).

La scarsa densità abitativa è l'esito di un inesorabile processo di spopolamento. Sulla base di quanto riportato nella Strategia d'Area calatina finalizzata nel marzo 2020 (Agenzia di Coesione, 2020), che usa dati del censimento ISTAT 2011, «negli ultimi 40 anni la popolazione si è ridotta del 12%, con punte negative a Vizzini del 53%, a Licodia del 48%, a Mineo del 47%» (*ivi*: 5). Non sorprende, inoltre, scoprire che ad andar via sono stati soprattutto i giovani, portando il territorio ad avere un numero di anziani quattro volte superiore al numero di bambini. La strategia riporta ulteriori riferimenti ai tradizionali "indicatori" dei cosiddetti deficit di sviluppo: disoccupazione, mancanza di accesso alla banda larga, sbilanciamento delle attività economico-produttive verso i settori legati ai servizi pubblici a discapito dei settori manifatturiero, delle costruzioni edili, del commercio e turistico-ricettivo.

Queste considerazioni, che suonano di certo familiari gli studiosi delle aree interne, rappresentano però un particolare elemento di riflessione generale sulle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: si tratta, infatti, di considerazioni che riguardano un'area territoriale che negli ultimi decenni è stata tra le più attive e capaci di intercettare fondi strutturali europei per lo sviluppo del territorio. Negli anni '90, infatti, in concomitanza dei forti cambiamenti politico-amministrativi legati a Tangentopoli, durante quella che viene comunemente chiamata "primavera siciliana" (fase della recente storia siciliana in cui i cambiamenti politici sono stati accompagnati da una mobilitazione sociale con una forte motivazione anti-mafia), a Caltagirone si avvia un nuovo corso amministrativo ancorato ai principi della partecipazione e della cittadinanza attiva (Regalbutto, 2011). Gli esiti sono

importanti scelte programmatiche, tra cui l'istituzione di una delle più riuscite esperienze di Agenzia di sviluppo locale integrato siciliane, che ha colto la spinta proveniente dalle prime stagioni di bandi per la spesa dei fondi strutturali europei verso una pianificazione integrata dello sviluppo, «qualificando ogni azione con l'obiettivo di costruire delle relazioni di natura politica ed economica con comuni del vicino distretto Calatino» (Regalbuto, 2011: 97).

A partire dalla fine dagli anni '90 e per i primi anni 2000, nel calatino la programmazione negoziata e la pianificazione integrata diventano una prassi dell'azione amministrativa, la chiave di volta per reinterpretare i tempi bui della retrocessione economica in atto negli anni '90 (Cortese *et al.*, 2007). Tale spinta collaborativa va scemando nel corso degli 2000, se è vero, come afferma la stessa Strategia d'area calatina, che le varie iniziative d'area vasta intraprese – tra cui il PIT con cui è stato finanziato il recupero del castello vizzinese – sono condotte «in modo poco cooperativo e poco funzionale alla ripresa» (*ivi*: 6).

Questa importante esperienza amministrativa spinge il governo regionale a scegliere il Calatino come una delle aree pilota SNAI, caratterizzata da una esperienza che faceva sperare in massime possibilità di successo. Nel 2015, il Calatino ha quindi avuto la possibilità di ravvivare il proprio *know-how* di progettazione integrata dello sviluppo locale, con risorse dedicate per più di 30 milioni di euro a valere sulla Legge di Stabilità Nazionale e sui fondi europei indiretti (PO FESR, FSE, PO FEASR).

Tuttavia, dall'analisi di dati raccolti mediante una osservazione partecipante e interviste non-strutturate a testimoni privilegiati nell'estate 2019 nonché del Documento finale di Strategia del Calatino "Tra identità e Innovazione" del marzo 2020, emergono diverse criticità.

L'obiettivo dichiarato della Strategia calatina è quello di «modificare l'attuale scenario [...] facendo leva sulla specializzazione delle competenze dei giovani dell'Area a favore dei settori produttivi caratterizzanti la stessa, sulla valorizzazione delle produzioni e delle specificità locali e sul rafforzamento dell'attrattività del territorio e della sua accessibilità col fine ultimo di migliorare le condizioni di vita della popolazione calatina.» (Strategia Calatina: 13). Il passaggio dal livello degli obiettivi a quello dei progetti è però problematico. L'enfasi sul "territorio" in realtà si scontra con un evidente focus sul nucleo urbano di Caltagirone e a scapito dei Comuni caratterizzati da più alti indici di spopolamento e maggiori carenze di servizi. Su un totale di 39 mln di euro, la Strategia assegna a Caltagirone circa 13 mln (circa la metà delle risorse totali), al netto delle risorse per la manutenzione e sicurezza stradale intercomunale, pari a ulteriori 13 mln, da considerarsi a beneficio di tutta l'Area Interna. La polarizzazione non è solamente una questione di soldi. La Strategia, infatti, fa fortemente leva sulla promozione della tradizionale produzione della ceramica di Caltagirone, sia come attrattore turistico (il Museo della Ceramica) sia come produzione artigianale, intesa come «una specificità e un punto di forza su cui l'intera Area intende puntare quale driver di sviluppo economico per tutto il territorio attraverso la valorizzazione dell'intera filiera produttiva» (*ibid.*). Molto meno spazio viene invece dato alla valorizzazione delle altre peculiarità locali, tra cui le produzioni agroalimentari che, pur essendo spesso menzionate, ricevono risorse dirette irrisorie (pari a poco più di 300.000 euro su fondi FEASR) se paragonate a quelle destinate al settore ricettivo (3 mln di euro circa) o artigianale aventi il focus sulla ceramica (2 mln circa). Inoltre, nel documento, così come accade in altre Strategie d'Area in Italia, l'innovazione sociale è perseguita secondo schemi rigidi e decontestualizzati, come ad esempio il progetto di Living Lab, ponendosi risultati attesi che ricalcano in modo pedissequo indicatori predefiniti a tavolino dalla Regione in fase di programmazione. Ad esempio, i progetti a valere sul Fondo Sociale (FSE) sono

genericamente volti a «favorire l’inserimento lavorativo e l’occupazione dei disoccupati di lunga durata e percorsi di sostegno alla creazione d’impresa e al lavoro autonomo dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata» (Strategia d’Area: 33). Sono tuttavia assenti riferimenti specifici ai meccanismi di coinvolgimento e di spinta all’autodeterminazione con cui si possa raggiungere un così ambizioso risultato. Viene il sospetto che molti progetti della Strategia, così come è accaduto in altre aree SNAI siciliane (Pappalardo, 2019), abbiano seguito un percorso di genesi standardizzato, distaccato dai bisogni del territorio, in parte dettato dall’ansia di rispondere ai “requisiti” di ammissibilità al finanziamento. Anche il focus sulla Ceramica, che sembra essere un elemento di originalità e specificità dell’area, si basa su un approccio al *culture-led development* tradizionale, che poco si interroga sulle mutate condizioni ed esigenze, aspettative e prospettive dei più giovani.

La fase di chiusura della SNAI Calatina è coincisa, in modo del tutto fortuito, con la redazione del progetto “BeeDINI” (cfr. paragrafo successivo) per la rivitalizzazione comunitaria di un bene monumentale di Vizzini, ossia del comune più colpito dallo spopolamento dell’area calatina. Come verrà illustrato in seguito, si tratta di un progetto basato su una stretta collaborazione tra pubblica amministrazione, terzo settore, università e impresa ispirato da un approccio alla rivitalizzazione del patrimonio basato sull’*empowerment* dei giovani. Tale impostazione presentava diverse similitudini con uno dei progetti della Strategia, ossia quella di un progetto di rete di *Living Lab* calatina. Alla luce delle riflessioni emerse in fase di scrittura di BeeDINI, l’amministrazione comunale vizzinese ha provato a contribuire alla definizione del *Living Lab* calatino in modo che entrasse in sinergia con BeeDINI. Il tentativo è fallito, scontrandosi con l’intenzione di una forte regia da parte del comune di Caltagirone sul progetto. Si tratta di una occasione mancata, che, però, non ha scoraggiato i vizzinesi nel percorso di ricerca e innovazione di BeeDINI, nel tentativo di andare oltre l’occasione perduta della SNAI.

Fig. 2 –Vizzini attività di mappatura di comunità del 2/7/2021 alla villa comunale.



a) Cortile del Castello di Vizzini

b) Attività di mappatura di comunità

Fonte: Fotografie delle autrici (2021)

4. BeeDINI – Vizzini 2030: giovani innovatori vizzinesi cercasi

Che il ‘recupero fisico’ della città storica in disuso sia una grande occasione di ‘riattivazione’, sviluppo, innovazione, a patto che esso non costituisca il fine dell’azione ma il luogo entro

cui attivare percorsi di ingaggio, innovazione sociale ed economica è la base di una specifica azione del soggetto non pubblico che, più di ogni altro, oggi investe in sviluppo e innovazione nel sud Italia: Fondazione con il Sud (FCS). Fin dai primi anni 2000, infatti, FCS pubblica il “Bando Storico – Artistico e Culturale” con una formula che punta a far partire i processi di ri-attivazione dei beni con una logica di co-produzione: in una prima fase viene chiesto ai proprietari di immobili di valore storico e inutilizzati in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia di candidarli al finanziamento di proposte di valorizzazione, almeno decennale, in chiave comunitaria da parte di soggetti del terzo settore (cfr. <https://www.ilbenetornacomune.it/> - ultimo accesso 5/09/2021).

Alla prima fase della quarta edizione del bando, lanciato nel 2017, ha risposto anche l'amministrazione comunale di Vizzini, candidando, con successo, un simbolico immobile in cima alla collina del quartiere matrice, ovvero il cuore centro storico della città (Fig. 2). Nato come castello in epoca medievale (ed è così che infatti viene chiamato dai locali), è stato poi utilizzato come carcere mandamentale, per poi essere dismesso ed abbandonato per anni. Dopo essere stato oggetto di varie proposte di ‘ri-funzionalizzazione, nel 2010, viene riaperto al pubblico grazie a un intervento di recupero di circa un milione e 600mila euro, con un co-finanziamento da parte del POR 2000-2006 nell’ambito del PIT «Le economie del turismo calatino sud Simeto». Si tratta di un intervento di recupero dell’opera a cui non corrispondeva una vera e propria domanda d’uso. Da un lato, infatti, nel progetto di recupero finanziato dal PIT si legge una destinazione d’uso a “Centro direzionale culturale del Parco letterario verghiano”, ipotizzandovi la localizzazione di funzioni direzionali legate alle iniziative che annualmente vengono organizzate in città per celebrare il più illustre dei personaggi storici vizzinesi, lo scrittore, padre del verismo italiano, Giovanni Verga. Dall’altro lato, forse anche grazie al fatto che esiste già un Museo dell’immaginario verghiano a poche centinaia di metri dal castello, al momento dell’inaugurazione del castello recuperato, nel 2010, il sindaco dichiara di volerlo destinare a una «Accademia di belle arti che continui la specializzazione sulla ceramica del Calatino», ricevendo l’appoggio di altri decisori chiave della Provincia (cfr. “La nuova vita del castello di Vizzini” su “La Sicilia” del 15/09/2010, p. 37). Al momento dell’accettazione da parte di FCS della candidatura del castello vizzinese per la seconda fase del bando storico-artistico, nel 2018, esso era ancora abbandonato, a ulteriore dimostrazione dei limiti della riqualificazione fisica dei beni che arriva a monte e non a valle di una maturazione di bisogni d’uso. La sfida viene accolta da una partnership coordinata da uno dei soggetti più attivi e rappresentativi del terzo settore della Sicilia orientale, Officine Culturali (OC), portatore di un approccio innovativo alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale urbano – basato sui valori dell’inclusione sociale e del coinvolgimento comunitario (cfr. <http://www.officineculturali.net/> - ultimo accesso 5/09/2021). OC, in particolare, propone il suo progetto a partire da una storia di evoluzione da semplice associazione di promozione culturale per la valorizzazione del Monastero dei Benedettini a Catania – uno dei principali edifici monumentali della città e prima misteriosamente ignorato dai flussi turistici – a impresa sociale con capacità di azione anche al di fuori delle mura del Monastero e fonte di impiego per giovani laureati del settore dei Beni Culturali (Mannino in Ciampolini, 2019). Sulla scorta del suo bagaglio esperienziale, per affrontare la sfida Vizzinese, OC avvia un percorso progettuale sul castello proprio a partire da una lettura dei bisogni comunitari. L’analisi della condizione territoriale intrecciata all’interazione con importanti portatori di interesse vizzinesi porta all’elaborazione di una proposta progettuale denominata “BeeDINI – Vizzini 2030”, che

vede il castello come luogo di attività economico-culturali che possano portare alla nascita di un'impresa sociale giovanile. Il progetto culturale e imprenditoriale prende spunto dal concetto di economia coesiva, ossia dall'idea che possa nascere a Vizzini una impresa sociale la cui alta competitività sul mercato agro-alimentare, locale e no, si basa su due obiettivi fondamentali.

Il primo, quasi ovvio, è l'offerta di prodotti di alta qualità nel settore economico-produttivo che rappresenta l'indiscussa vocazione dell'area, ossia quello agro-alimentare. La nuova impresa giovanile è chiamata a combinare antiche tradizioni territoriali (miele, formaggi, olio) con innovazione produttiva e per questo il progetto finanzia attività di formazione di giovani in apicoltura biologica, allevamento ovino e nel settore olivicolo, ma anche l'incubazione del nuovo soggetto economico, compresi i costi di avvio e di accompagnamento dei suoi primi anni di vita. In particolare, l'accento è sulla produzione di miele, settore in cui la domanda supera di gran lunga l'offerta anche a causa di un declino eco-sistemico dei territori.

Il secondo obiettivo è meno ovvio ma altrettanto fondamentale per una attività economica che deve muovere i suoi primi passi in un contesto di declino socioeconomico come quello vizzinese: diventare simbolo di rinascita territoriale. Per questo il progetto punta a un elevato livello di coinvolgimento dei vizzinesi, non necessariamente di tipo economico (soci, consumatori, etc.) ma anche di natura cognitivo-culturale (comprensione dell'importanza e degli elementi di innovazione caratterizzanti la nuova organizzazione). L'idea è che questa nuova impresa possa nascere senza esser percepita come *competitor* dagli altri attori economici del settore e neanche come attività di interesse esclusivo della decina di giovani innovatori che avranno voglia di mettersi alla prova in questa avventura. Al contrario, l'idea è che le specifiche attività imprenditoriali che scaturiranno da BeeDINI siano appunto 'coesive', ossia che portino chiari e riconosciuti benefici alla comunità locale ampia, raccogliendo il consenso e il supporto di molti.

Sulla scorta di questo secondo obiettivo, il progetto prevede, nelle sue fasi di avvio, un percorso partecipativo, che usa le tecniche della mappatura di comunità basata sui principi della ricerca-azione (Saija & Pappalardo, 2018). Si tratta di attività di mappatura, ossia di lettura delle relazioni di valore e disvalore tra persone e luoghi, che coinvolgono in modo diretto le persone interessate da tali relazioni. Tali attività sono concepite come opportunità di innesco di percorsi di apprendimento collettivo e conseguenti azioni comunitarie. In questo specifico approccio alla mappatura di comunità, l'enfasi sulla qualità e quantità dei dati (cosa viene mappato e perché) viene equamente condivisa con quella sulla qualità del processo di interazione (e apprendimento) tra mappanti. In altre parole, la qualità della mappa è tanto importante quanto quella delle relazioni che si instaurano nell'ambito delle iniziative che scaturiscono durante o immediatamente a valle della mappatura.

La mappatura di comunità a Vizzini è partita ufficialmente nell'aprile 2021, purtroppo a circa un anno di distanza dall'avvio ufficiale del progetto nel 2020 a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza COVID, e si è formalmente conclusa nel settembre dello stesso anno. Essa ha avuto l'obiettivo di raccogliere bisogni e visioni di sviluppo per Vizzini contestualmente alla intercettazione di individui e organizzazioni locali interessati al progetto, per fornire elementi utili alla definizione dettagliata dei successivi step di progetto. In particolare, la mappatura, che ha coinvolto direttamente le tre autrici, ha avuto il compito di:

- portare alla costituzione di un 'comitato comunitario di indirizzo', formato da varie categorie di attori urbani locali, inclusi coloro ai quali potrebbe interessare la

partecipazione diretta alla sfida imprenditoriale (i potenziali ‘giovani’ innovatori) ma anche soggetti già risolti ‘professionalmente’ che vogliono e/o possono impegnarsi per la comunità (insegnanti, pensionati, etc.);

- individuare una *vision* di sviluppo condivisa dalla comunità e possibili azioni sinergiche prioritarie, da condurre dentro e fuori il castello, e non solo da parte dei partner di progetto, da intrecciare con le attività di animazione comunitaria che seguiranno alla mappatura, già previste dal progetto (allestimento di orti sociali e un angolo per la vendita di miele al castello; l’attivazione di laboratori culturali, teatrali ed agro-ambientali).

Nonostante si ponesse obiettivi ambiziosi e abbia dovuto fare i conti con le limitazioni alla interazione sociale poste dalla pandemia, la mappatura ha conseguito i suoi obiettivi, fornendo anche utili spunti al dibattito sull’applicabilità della prospettiva socio-spaziale, soprattutto a partire dai giovani (attuali o potenziali) innovatori, nei percorsi pianificati di sviluppo delle aree interne.

5. Mappando Vizzini: paesaggi in conflitto e la sfida del futuro

In base a quanto pianificato in fase di scrittura del progetto, la mappatura dei bisogni comunitari di BeeDINI avrebbe dovuto seguire una prassi metodologica mirante alla massimizzazione della partecipazione ad eventi pubblici fortemente interattivi. In particolare, erano previsti incontri pubblici mensili per i primi 6 mesi di progetto, intervallati da attività di *outreach* individuale (incontri mirati, focus-group, visite nelle scuole, etc. etc.). I piani si sono scontrati con l’irrompere della pandemia da COVID-19, chiamando i ricercatori ad adattarsi creativamente e in corso d’opera alle limitazioni imposte dalle misure di contenimento del virus. Sono quindi stati messi a punto protocolli di ingaggio flessibili ma capaci di alimentare il coinvolgimento sfruttando le tecniche “snowball” (palla di neve; durante l’ingaggio individuale o di piccoli gruppi viene chiesto a facilitare l’ingaggio di altri contatti). In particolare, una prima fase del lavoro sul campo si è basata sull’ingaggio individuale dei portatori di interesse locali, inclusi quelli già individuati nelle fasi di scrittura del progetto. Questi sono stati poi invitati, in una seconda fase, a farsi carico o a supportare i ricercatori nell’organizzazione di singoli incontri di mappatura con piccoli gruppi a inviti. In particolare, sono stati condotti: in aprile, due esercizi di mappatura che hanno coinvolto i giovani impegnati nel servizio civile presso il comune e una parte degli amministratori locali; tra maggio e giugno si sono svolti incontri con soggetti attivi nel settore culturale, rappresentanti delle istituzioni e produttori di alimenti zootecnici; a luglio è stato possibile organizzare un vero e proprio incontro di mappatura di comunità, presso la villa comunale, finalmente aperto al pubblico; durante l’estate, infine, l’innalzamento dei numeri del contagio ha fatto ritornare alla tecnica dei piccoli gruppi. In particolare, si sono svolti, ad agosto, un evento di mappatura con una classe del Liceo Statale Bonaventura Secusio di Caltagirone, sezione di Vizzini e, a settembre, un altro con attori del settore agroalimentare. In totale sono stati raggiunti più di 70 abitanti del territorio vizzinese, di cui più di 20 giovani under 40.

Da questo lavoro emerge qualcosa che non era difficile aspettarsi e che caratterizza tante aree interne su tutto il territorio nazionale: Vizzini vanta un passato ricco di storia e cultura, le cui tracce fisiche sono oggi leggibili attraverso il cospicuo patrimonio, fatto di emergenze archeologiche e storico-architettoniche. I palazzi, le abitazioni, le vie del centro, i *cunnetti* (in siciliano, gli stretti passaggi coperti tra le abitazioni del centro storico), i monumenti e le chiese sono manifestazioni tangibili dell’eredità storica del paese. I segni antropici delle stratificazioni del passaggio di diverse civiltà nel tempo arrivano fin dalla preistoria. Il primo nucleo abitato si sviluppò proprio attorno al Castello, ubicato su uno dei tre colli su cui sorge

Vizzini. Le tracce del passato non sono solo in città ma, come spesso accade, immerse in un paesaggio rurale che è caratterizzato da diverse emergenze naturalistiche. Il territorio comunale insiste, infatti, sulla parte sudoccidentale dei Monti Iblei, a ridosso del Monte Lauro, che ne delinea l'orizzonte, e in prossimità del fiume e del bacino del lago Dirillo. Di questo unico territorio, l'analisi dei dati ha rivelato la presenza di una sostanziale diversità tra sistemi di percezione del valore e del disvalore territoriali sulla base dell'età, del luogo di residenza e del diretto coinvolgimento con il settore agroalimentare. Dalla mappatura emergono due paesaggi diversi: da un lato, quello degli over 40 abitanti del centro urbano vizzinese, spesso con una occupazione localizzata in città (insegnati, dipendenti pubblici, pensionati, etc.), e, dall'altro, quello dei 'più giovani', gli under 40, che sono ancora in fase di formazione oppure – ed è questo il dato interessante – stanno già investendo professionalmente nel settore agroalimentare. A queste due categorie corrispondono non solo sistemi valoriali differenti ma, soprattutto, atteggiamenti verso il futuro molto diversi e su cui, per gli obiettivi di questo articolo, vale la pena essere più dettagliati.

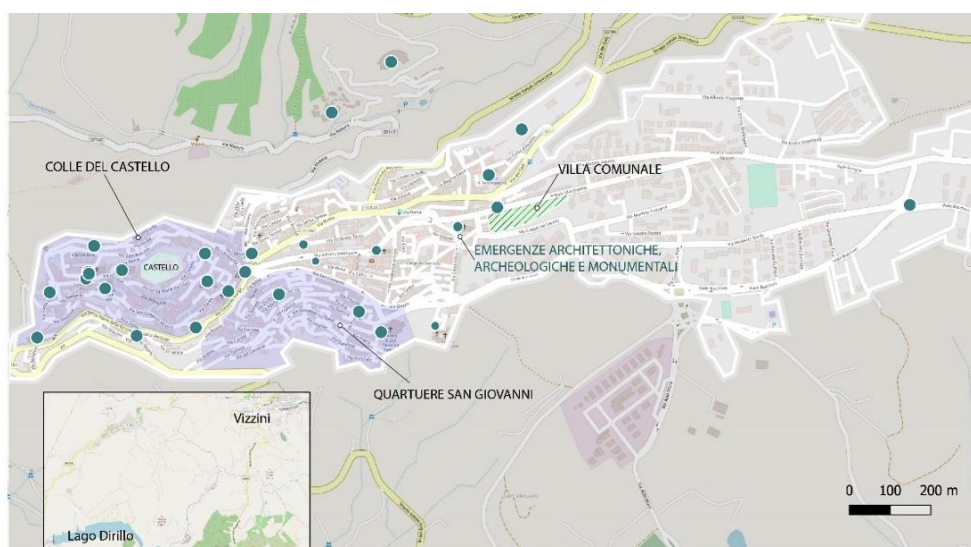
“Il paesaggio degli ‘over 40’”

Nelle attività di mappatura svolte ‘in città’, incluso l'evento pubblico estivo svoltosi nella villa comunale, hanno mappato – e forse c'era da aspettarselo – soprattutto persone adulte (over 40), spesso aventi sia residenza che luogo di lavoro localizzati nel centro urbano (dipendenti pubblici, insegnanti, pensionati, piccoli commercianti, etc.). Dai dati mappati (Fig. 3) emerge un fortissimo legame con il passato ‘glorioso’ della città, soprattutto nella sua componente materiale fatta di emergenze storico-architettoniche interne al perimetro del centro abitato. Nello specifico, sono due le aree urbane che emergono, di cui quella con maggiore rilievo è l'area del colle dove sorge il Castello, dove si trovano molti dei luoghi in cui Verga ha ubicato i suoi scritti. Al contrario del Castello sede del progetto BeeDINI, indicato da soli 5 dei circa 50 mappanti over 40, sono moltissime le segnalazioni di altre emergenze storiche dell'area: un numero cospicuo di chiese e palazzi storici monumentali, tra cui la sede del museo verghiano. Al di fuori di queste aree, sono stati mappati diversi elementi puntuali di natura monumentale, come statue – tra cui la statua di Verga in piazza Marconi – e fontane. Oltre agli aspetti materici, emergono aspetti immateriali correlati all'eredità storica e culturale, che ruota attorno alla figura di Verga, e ad eventi urbani che celebrano le tradizioni agroalimentari come la sagra annuale della ricotta. La centralità dell'eredità verghiana viene alimentata dall'organizzazione annuale di una rassegna di rappresentazioni teatrali, le cosiddette verghiane, proprio nei luoghi descritti nelle sue opere. Le indicazioni emerse sulla ‘campagna’ vizzinese sono, invece, molto meno dettagliate. I dati puntuali fuori dal centro urbano sono quelli relativi a un complesso di archeologia industriale di conca artigianale delle pelli, la *Cunziria*, e a luoghi a valenza naturalistica che danno la possibilità di praticare attività di svago e sport. Per il resto la campagna è per lo più percepita come uno sfondo uniforme alla vita urbana “la vista bellissima dalle case”, “una bella vallata”, “l'aria buona che si respira,” etc. (da contributi di residenti over 40 alla mappatura pubblica del 02/07/2021).

In generale, l'immagine complessiva che gli abitanti di Vizzini restituiscono della loro città è permeata da un verghiano senso di pessimismo, legato alla netta consapevolezza dello stato di abbandono e incuria di quasi tutti i luoghi mappati collegato al processo di spopolamento e conseguente indebolimento del tessuto sociale. A questo però si aggiunge una diffusa percezione di una ‘mentalità caratteristica dei locali’ fatta di “rassegnazione” e “menefreghismo” (da contributi di residenti over 40 alla mappatura pubblica del 02/07/2021) a cui ci si riferisce come fosse una tara antropologica, la stessa che ha ispirato l'immagine letteraria verghiana dei vinti.

Alla luce di quanto detto, non sorprende che le visioni di futuro degli over 40 siano per lo più affidate alla speranza di ritornare alle glorie del passato, tornare a Vizzini “come era una volta, con gli antichi splendori” attraverso, per esempio, “un nuovo festival dell’opera”, “chiese aperte e fruibili”, “un centro storico pulito” e in generale “la rinascita del centro storico” dove “organizzare le verghiane con personaggi famosi come si faceva una volta” o “da trasformare, di nuovo, in un set di film famosi come mastro Don Gesualdo” (da contributi di residenti over 40 alla mappatura pubblica del 02/07/2021). La valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e delle tradizioni è quasi l’unico asse di sviluppo immaginato, secondo un tradizionale approccio alla riqualificazione basata sul recupero fisico del patrimonio e l’organizzazione di attività culturali e di animazione per aumentarne l’attrattività. In questa prospettiva, i giovani vengono talvolta colpevolizzati “perché non conoscono e non hanno interesse a conoscere il proprio territorio” (contributo di un residente over 40 alla mappatura pubblica del 02/07/2021) oppure visti come ‘vasi da riempire’ per aumentarne la sensibilità culturale e l’attitudine alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale.

Fig. 3 – Mappa dei luoghi individuati dagli over 40 partecipanti alla mappatura di comunità



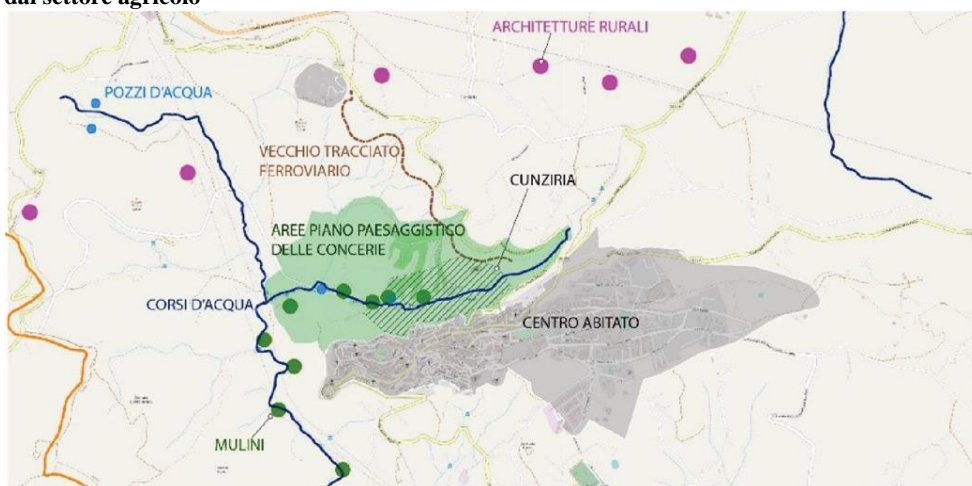
Fonte: Elaborazione con QGIS di S. Altamore e G. Segreto, base cartografica Open Street Map

“Il paesaggio dei ‘giovani under 40’”

A fronte dell’elevata partecipazione ai primi eventi di mappatura di individui over 40 e per lo più legati al centro abitato, tra la fine dell’estate e l’inizio dell’autunno, sono state avviate mirate attività di ingaggio dei ‘gruppi sociali’ meno presenti, soprattutto giovani abitanti e/o lavoratori delle aree rurali. Tali attività hanno avuto un esito interessante: l’*outreach* verso gli abitanti della ‘campagna’ vizzinese ha generato un evento di mappatura dedicata a loro in data 3/9/2021, a cui hanno partecipato in gran parte ‘giovani under 40’ lavoratori e i piccoli proprietari del settore agroalimentare. Quest’ultimi hanno sollevato questioni paragonabili a

quelle dei giovani under 40 del servizio civile comunale (mappatura del 14/4/2021).

Fig. 4 – Mappa dei luoghi individuati dai partecipanti alla mappatura di comunità provenienti dal settore agricolo



Fonte: Elaborazione con QGIS di S. Altamore e G. Segreto, base cartografica Open Street Map

L'immagine di territorio dei giovani under 40 che abitano il territorio rurale è densa di ricchezze naturalistiche e segni antropici ad alto valore storico e archeologico (vedi Fig.4). Viene indicata la presenza di trazzere regie, grotte e masserie. Il vecchio tracciato della ferrovia secondaria, che si sviluppa in alcuni tratti in galleria, per altri in superficie o sopraelevato, in particolare, viene raccontato come percorso di estremo valore paesaggistico ma in grave stato di abbandono. In molti hanno parlato dell'importanza paesaggistica dell'acqua, in particolare di un'antica incisione fluviale a nord del centro abitato che prosegue fino ad immettersi nel lago Dirillo, in quanto risorsa che ha permesso a Vizzini di essere luogo di produzione agricolo-artigianale particolarmente florida. I mappanti under 40, soprattutto i giovani innovatori del settore agro-alimentare, raccontano che nell'area della *Cunziria* le risorse naturali e umane erano sapientemente messe a sistema: l'acqua utilizzata dai macelli, connessi alla concia delle pelli e all'artigianato di scarpe, era incanalata per alimentare il complesso dei mulini utilizzati per la produzione di farine e pasta.

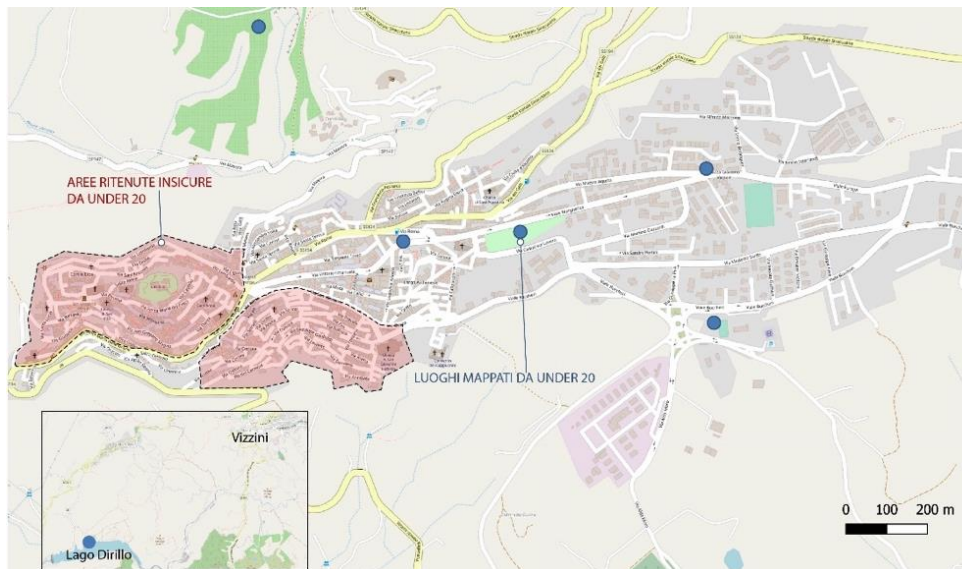
In generale, ne emerge un territorio in cui "le condizioni climatiche sono ottime", "i terreni e le risorse presenti offrono tante opportunità" e "ci sono giovani che vivono le campagne e lavorano per innovare il settore produttivo" (da contributi dei lavoratori agricoli alla mappatura del 03/9/2021). Le attività più promettenti sono allevamento, pastorizia e agricoltura di ortaggi, fico d'india e uliveti, mentre alcune tradizionali produzioni, come la concia delle pelli e la produzione di pasta, si sono perse. Un tratto ritenuto di valore per il settore produttivo attuale riguarda l'estensione del biologico certificato, che comprende molti dei prodotti locali. Tra le sperimentazioni innovative all'interno del settore produttivo sono emersi tentativi di ricucire la relazione tra produttore e consumatore, ad esempio aprendo le aziende alla fruizione pubblica.

I mappanti individuano diversi fattori di degrado e/o di ostacolo allo sviluppo locale, come la scarsità degli investimenti sulla valorizzazione delle risorse umane del settore, ossia su chi vive le campagne oggi (lavoratori, abitanti, piccoli proprietari); la poca cooperazione non solo tra gli attori del settore produttivo agro-alimentare e manifatturiero ma anche tra questi e gli ‘abitanti della città’ (inclusi i rappresentanti delle istituzioni); la svalutazione dei prodotti agro-alimentari da parte dei consumatori; individualismo e disgregazione sociale che alimentano l’assenza di una filiera di prossimità.

Vi è, in particolare, la diffusa sensazione di essere abbandonati o addirittura ostacolati dalle politiche di sviluppo (come nel caso delle misure che spingono alla diffusione del fotovoltaico nelle aree rurali). In generale, la cessione di porzioni di terreni per l’impianto di sistemi fotovoltaici o la vendita di proprietà da parte dei più giovani che non proseguono le attività di famiglia sono percepite come forme di “frammentazione del territorio” (mappatura del 3/9/2021) che ha effetti ‘erosivi’ e di abbandono, costituendo la principale minaccia per il futuro e concausa della perdita dei saperi sui luoghi. L’assenza di “un presidio territoriale stabile, fatto di abitanti che vivono le campagne” e la necessità di costruire “relazioni di prossimità tra chi produce e chi consuma” rimanda alla volontà di “investire sui giovani rimasti”, su coloro i quali hanno intenzione o già “investono sul patrimonio agricolo” (mappatura del 03/9/2021). Si tratta di giovani imprenditori agricoli molto consapevoli che il futuro possa nutrirsi delle glorie del passato solo con una dovuta attitudine creativa e all’innovazione.

La suddetta immagine viene arricchita da quanto emerso nel lavoro con gli studenti del liceo, i volontari del servizio civile e altri giovani ‘under 30’ intercettati nelle attività di mappatura in città, i quali restituiscono un’immagine del centro urbano molto diversa dai loro genitori, insegnanti, supervisori, etc. È una immagine fatta di isolamento e poche aree puntuali (un bar, la biblioteca – principale luogo di incontro dopo scuola in era pre-COVID – e, come luoghi di svago, i campetti privati ubicati nella zona periferica del comune o una sala gioco). Nei loro racconti, le aree urbane vengono descritte come vuote, luoghi di assenza di attività di svago e ricreative, di mancanza di spazi di aggregazione e incontro, di spopolamento. La distanza è un altro elemento caratterizzante: entrambe le aree di interesse storico-architettonico mappate dagli over 40, inclusa la zona attorno al Castello, è invece vissuta come lontana, priva di attrattività e fonte di sensazioni di insicurezza (Fig. 5). In generale, si tratta di narrazioni da cui emergono pratiche d’uso della città aventi come nuovo epicentro la villa comunale, ma non prive di difficoltà e limitazioni spaziali, connesse al degrado fisico e a una diffusa percezione di insicurezza.

L’analisi dei dati riporta inoltre la presenza di disagio giovanile, in alcuni casi legato a esperienze di razzismo e bullismo, caratterizzato dalla urgente necessità di opportunità non solo lavorative ma anche di coinvolgimento civico e aggregazione. La distanza è anche quella percepita tra Vizzini e i centri di erogazione dei servizi di cittadinanza essenziali. In particolare, i limiti maggiori sono quelli alla mobilità: i ragazzi al di sotto della maggiore età o sprovvisti di mezzo proprio sono spesso costretti all’affitto di autobus privati per raggiungere i luoghi di loro interesse. Questo a fronte, paradossalmente, di un esplicito riferimento ai territori dei comuni limitrofi come luoghi che vengono vissuti e verso cui si manifesta una certa conoscenza e attaccamento. I più giovani, in particolare gli studenti del liceo, intrecciano relazioni sia con i luoghi ad alta valenza naturalistica sia, in generale, con la campagna, più volte descritta come luogo caratteristico dell’intera città, da cui partire “per far conoscere Vizzini a chi non l’ha mai vista” (mappatura con gli studenti del liceo del 22/7/2021).

Fig. 5 – Mappa dei luoghi individuati da under 20 durante la mappatura del 22/07/2021

Fonte: Elaborazione con QGIS di S. Altamore e G. Segreto, base cartografica Open Street Map

Complessivamente i giovani under 40 restituiscono una visione di futuro potenzialmente molto più ampia di quella emersa dai lavori di mappatura in città. È più ampia in termini geografici, con dati e indicazioni dettagliate su tutto il territorio e non solo il centro abitato. Soprattutto, è più ampia in termini concettuali, perché richiama ad un approccio al patrimonio che va ben oltre la dimensione fisica per abbracciarne una immateriale che mescola gli aspetti socioeconomici con quelli relazionali. Questa visione si basa sul desiderio di coinvolgimento dei più giovani, per diversificare e sostenere l’innovazione sia della realtà produttiva attuale sia della produzione ‘culturale’ di un futuro prossimo. Basterebbe “investire su luoghi di incontro capaci di creare occasione di cooperazione”, anche a partire dal centro urbano abitato per “ricucire il legame con la città” (da contributi dei lavoratori agricoli alla mappatura del 03/9/2021). Anche le piste di azione suggerite da chi vive e lavora in campagna, come le misure di incentivazione per la filiera corta, sono in fondo, una spinta che deriva oltre che dalle motivazioni ‘economico-produttive’ anche dalla volontà di ricucire tale legame, spingendo a una maggiore fruizione del territorio rurale da parte di chi vive la città. Questa prospettiva sul futuro non è, purtroppo, imperniata di ottimismo, visto che – soprattutto i giovanissimi – hanno grandi difficoltà a immaginarsi nel futuro (i dati ‘sul futuro’ con gli studenti del liceo, per esempio, sono davvero ridotti). In generale, molti dei mappanti under 40 vedono come molto difficile operare uno spostamento rispetto allo status quo, che sembra non lasciare spazio alla costruzione di alternative.

6. Esiti della mappatura

I risultati della mappatura, riassunti nel paragrafo precedente, hanno fatto emergere spunti importanti per il progetto BeeDINI. Vizzini mappata dalla sua “comunità” è, come tante aree

interne, un unico luogo connotato da sistemi percettivi differenti quando non conflittuali (Barca *et al.*, 2012). Se da un lato, i paesaggi emersi mantengono come comune denominatore un forte legame con il passato, dall'altro la natura di tale legame varia tra città e campagna e tra generazioni diverse. In città, il forte legame con il patrimonio storico-architettonico e le tradizionali attività culturali che vengono organizzate per animarlo fanno fatica ad alimentare slanci trasformativi verso il futuro e a coinvolgere i più giovani (quei pochi che restano). In campagna, il legame con il patrimonio storico-culturale territoriale, espresso anche dai giovani under 40, si combina, invece, ad una attitudine e ad ambizioni di forte innovazione delle forme della produzione e del consumo ma anche a un senso di 'lontananza' dalla città. Il gap percettivo tra città e campagna – che in molti casi ha effetti anche sulla relazione diretta tra persone residenti in aree diverse del comune – è un nodo problematico percepito come tale, per ragioni diverse, da entrambe le parti. Questa diversità dà luogo anche all'opportunità di trasformare i conflitti in occasioni di progetto.

La mappatura conferma la sfida di mettere in campo meccanismi di sostenibilità nel lungo termine, a partire dal ruolo chiave dell'Ente Locale ma non solo, per rivitalizzare il Castello, che è, probabilmente, il bene più rappresentativo dei dilemmi sofferti da tutto il patrimonio storico-architettonico di Vizzini: un crescente abbandono a cui corrisponde un inesorabile indebolimento della domanda d'uso – tanto da renderlo quasi invisibile al sistema di percezioni del valore delle nuove generazioni – che non si è riusciti a modificare con un approccio tradizionale al recupero basato solo sugli aspetti fisici del bene.

Per far questo, BeeDINI vuole invece lavorare sul tema della città e del territorio storico facendo leva su intelligenze ed energie diffuse sul territorio, mettendo in sinergia gli attori cittadini più attivi e provando così a trainare anche i più assopiti e rassegnati. In tal senso, la mappatura di comunità, intesa come dispositivo relazionale (Saija e Pappalardo, 2018), ha già prodotto i suoi primi effetti.

In primo luogo, è stato prodotto un report contenente le mappe insieme ad alcune indicazioni operative per i partner di progetto rispetto a come portare avanti le altre attività previste da BeeDINI: incubazione di una attività imprenditoriale innovativa del settore agroalimentare che, finalmente, possa avere dirette connessioni con il centro urbano; avvio di attività e laboratori "culturali" diverse dalle verghiane, ispirati dai principi del teatro sociale; laboratori di autocostruzione del mobilio del castello; risorse a supporto di attività di *street art* e *guerrilla art* nel centro storico, ecc.

In secondo luogo, a seguito della chiusura dei lavori di mappatura, si è formato il 'comitato comunitario di indirizzo' nel quale è stato dato ampio spazio agli under 40 (si tratta di un gruppo aperto che ha iniziato a formarsi grazie alla partecipazione attiva di due giovani under 25, un'imprenditrice del settore zootecnico over 40, una giovane imprenditrice del settore agroalimentare under 40 e un lavoratore del settore agricolo under 25). Si tratta di un risultato molto più importante del report e delle "mappe in sé", vista l'enorme fatica di ingaggio, e questo non solo a causa dai limiti imposti dalla pandemia ma anche dall'effettiva disillusione diffusa tra i vizzinesi. Al comitato spetterà il compito di lavorare insieme ai partner di progetto per andare oltre i conflitti, generare idee e implementare azioni, dentro e fuori il Castello, a partire dalle diverse percezioni e visioni di futuro, entrando in sinergia con le risorse e le opportunità previste dal progetto.

7. Riflessioni conclusive

Sebbene BeeDINI sia in pieno svolgimento e la mappatura sia solo la prima tappa di un *work-in-progress* la cui utilità verrà testata da chi metterà in campo i passi successivi, quanto emerge finora dall'attività di ricerca a Vizzini offre alcuni spunti che contribuiscono al più

generale dibattito scientifico sul ruolo che il tema del recupero del patrimonio abbandonato può avere nella pianificazione dello sviluppo delle aree interne, come opportunità per andare oltre la *path-dependence* (Moulaert *et al.*, 2005). In particolare, si tratta di una riflessione sull'adozione della prospettiva dell'innovazione socio-spaziale nella pianificazione dello sviluppo nelle aree interne (Barca *et al.*, 2014; De Rossi, 2018; Gabellini, 2020).

Il lavoro qui illustrato mostra come, nel caso di Vizzini, ci sia un evidente scollamento tra alcune premesse teoriche della SNAI fondate sulla teoria della capacitazione di Nussbaum e Sen (1998) e la sua pratica implementazione a livello locale. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un fisiologico gap tra teoria e pratica che inevitabilmente caratterizza una complessa politica nazionale come la SNAI (politica che studi, difetto che trovi). Secondo noi si tratta invece di un fallimento sostanziale della SNAI, che suggerisce la necessità di lavorare di più sulla dimensione dell'implementazione concreta e della pratica, anche a partire da percorsi ad essa complementari, come quello offerto dal bando di Fondazione con il Sud.

L'esperienza in corso a Vizzini, in particolare, mostra che proprio la complementarità di questi percorsi potrebbe essere legata alla loro capacità di innescare prassi che divergono da alcune vecchie abitudini di pensare e agire lo sviluppo in ambito locale (*path-dependence*). Nel caso presentato in questo articolo, questo è stato possibile grazie alla composizione della *partnership* di progetto, in cui ha avuto un ruolo chiave il protagonismo di attori non locali, in primis Officine Culturali, con alle spalle diverse esperienze di azioni innovative ciascuno nel proprio campo d'azione. Si tratta di un fatto che non deve far gridare al rischio 'coloniale' dell'azione progettuale, anche in virtù del fatto che molte risorse finanziarie del progetto sono di fatto destinate a far nascere e supportare una nuova impresa sociale e coesiva composta da locali. Al contrario, il coinvolgimento di Officine rappresenta una delle più genuine interpretazioni dell'approccio *place-based* individuato da Barca (2009), secondo cui si possono valorizzare le capacità e competenze proprie di ciascun contesto anche attraverso l'interazione tra agenti endogeni ed esogeni, per guardare con lenti nuove, far emergere e cercare di superare i conflitti latenti e imbrigliati nelle dinamiche di potere locali.

Alla luce delle difficoltà e delle resistenze al cambiamento di approccio incontrate dal percorso SNAI e, poi, anche durante la mappatura, l'estraneità di molti partner di BeeDINI alla *path-dependence* locale appare infatti oggi ciò che ha permesso di impostare il lavoro su un semplice presupposto: se si vuole dare una possibilità al futuro delle aree interne, questo dipende dalla reale possibilità dei giovani di scegliere di restare. In tal senso, è però necessario fare un passaggio chiave nella comprensione del loro ruolo nell'arena di *policy*: da destinatari di un progetto di sviluppo a co-produttori dello stesso (Albrecht, 2012).

Occorre quindi mettere al centro la necessità di dare alle nuove generazioni la possibilità di esprimere palesemente se e come scegliere di restare e di attuare tale decisione in funzione delle proprie inclinazioni all'*heritage-making* (Cerami *et al.*, 2021), in linea con quanto dibattuto sul solco delle dichiarazioni espresse della Convenzione di Faro. In altre parole, è ora che decisori, ma anche insegnanti, supervisor, sistema parentale, ecc., accettino di non sapere, esattamente e con certezza, a quali condizioni ciò sia possibile, lasciando che siano loro, i giovani, a mettersi "alla guida".

Ringraziamenti e attribuzioni

Le attività di mappatura sono state svolte principalmente da Sara Altamore, in qualità di borsista di ricerca interamente supportata finanziariamente dal progetto BeeDINI, con la supervisione scientifica e la saltuaria collaborazione sul campo di Laura Saija (PI del progetto

BeeDINI per conto del DICAr) e di Giusy Pappalardo. Le attività anche visto la piena collaborazione di rappresentanti di Officine Culturali e la volontaria e generosa partecipazione a singoli eventi di: Giulia Li Destri Nicosia e Carla Barbanti, membri del Laboratorio per la Progettazione ecologica e Ambientale del Territorio del DICAr; Angelina Grelle, che ha donato la sua competenza GIS in piena quarantena COVID; le due visiting scholars presso il LabPEAT Vera Pavone, dottoranda dell'Università La Sapienza di Roma, e Marilena Prisco, assegnista di ricerca dell'Università Federico II di Napoli; Giulia Segreto, studentessa del corso di Ingegneria Edile/Architettura presso il DICAr, in qualità di tirocinante.

Riferimenti bibliografici

- Albrechts L. (2013), "Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective". *Planning theory*, 12(1), pp. 46-63.
- Agenzia di Coesione (2020), Sicilia Strategia "Calatino tra identità ed innovazione", <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/12/Sicilia-Strategia-Calatino-aprile-2020.pdf> (ultimo accesso 5/9/2021).
- Barca F. (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations* [Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy]. https://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf
- Barca F., Lucatelli S., Casavola, P. (a cura di) (2014), "Strategia nazionale per le aree interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance", *Collana Materiali Uval*, 31.
- Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A. (2012), "The Case for Regional Development Intervention: Place-Based versus Place-Neutral Approaches", *Journal of Regional Science*, 52(1), pp. 134-152.
- Calvaresi C. (2015), "Una strategia nazionale per le aree interne: Diritti di cittadinanza e sviluppo locale", *Territorio*, 74, pp. 78-133.
- Cellamare C. (2020), *Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Donzelli editore, Roma.
- Cerami F. R., Scaduto M. L., De Tommasi A. (a cura di) (2021), *I bacini culturali e la progettazione sociale orientata all'Heritage-Making, tra politiche giovanili, innovazione sociale, diversità culturale*. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- CETS n°199. (2005). *Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*.
- Ciampolini T. (a cura di) (2019), *Comunità che innovano: Prospettive ed esperienze per territori inclusivi*. Franco Angeli, Milano.
- Coletti R. (2013), "Il discorso sulla coesione territoriale in Europa: Le ragioni di un successo", *Archivio di Studi Urbani e Regionali ASUR*, 106, pp. 60-78.
- Cortese A., Palidda R., Avola M. (a cura di) (2007), *Sfide e rischi dello sviluppo locale. Patti territoriali, imprenditori e lavoro in Sicilia*. Franco Angeli, Milano.
- De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore, Roma.
- De Varine H. (2017), *L'écomusée singulier et pluriel: Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*. L'Harmattan, Paris.
- Fondazione Symbola (2021), *Coesione è Competizione Nuove geografie della produzione del valore in Italia*, Fondazione Symbola – Intesa Sanpaolo – Unioncamere.

- Francini M., Palermo A., Viapiana M. F. (2017), “Aree interne: Un’importante ‘inclinazione’ territoriale per integrate politiche di coesione”, *Territorio*, 80, pp. 132-139.
- Gabellini P. (2020), “Le aree interne: Una difficile questione territoriale”, M. Morrica (a cura di) *Paesaggi instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo nelle aree interne*. Aracne, Roma.
- Lucatelli S., Carlucci C., Guerrizio A. (2013), *A strategy for ‘Inner Areas’ in Italy. Education, Local Economy and Job Opportunities in Rural Areas in the Context of Demographic Change*. In M. Gather, A. Luttmerding, J. Bering (eds), Proceedings of the 2° EURUFU Scientific Conference, *European Rural Futures*. pp. 69-127.
- Marchigiani E., Perrone C., Esposito De Vita G. (2020), “Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo in-between su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione”, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 1, 9.
- Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E., Gonzalez S. (2005), “Towards Alternative Model(s) of Local Innovation” *Urban Studies*, 42(11), pp. 1969-1990.
- Nussbaum M. C., Sen A. (eds) (1993), *The quality of life*. Clarendon Press, London.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Franco Angeli, Milano.
- Pappalardo G. (2019), “Coesione territoriale e coesione interna nelle Aree Interne: Questioni di governance d’area”, *Territorio*, 89, pp. 112-122.
- Pezzi M. G., Punziano G. (2018), “La categoria di «distanza» come proxy delle questioni ruralità, perifericità e sviluppo locale nella strategia nazionale per le aree interne”, *Sociologia E Politiche Sociali*, 3, pp. 167-192.
- Regalbuto, G. (2011). *Mobilizzazione sociale & pianificazione istituzionale. Il caso Caltagirone* [Tesi di dottorato]. Università degli Studi di Catania Catania.
- Saija L., Pappalardo G. (2018), “An Argument for Action Research-Inspired Participatory Mapping”, *Journal of Planning Education and Research*, December 0739456X1881709.
- Tricarico L. (2018), “Impresa culturale, impatto sociale e territorio: Nuovi approcci e strategie di sviluppo”, M. Caroli (a cura di), *Evidenze sull’innovazione sociale e sostenibilità in Italia*, pp. 107-127, Franco Angeli, Milano.

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania
Edificio 4, Città Universitaria, Via Santa Sofia 64 – 95125 Catania (Italy)
Tel.: +39-095-7382517; email: laura.saija@unict.it

Sara Altamore

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania
Edificio 4, Città Universitaria, Via Santa Sofia 64 – 95125 Catania (Italy)
Tel.: +39-095-7382544; email: sara.altamore@unict.it

Giusy Pappalardo

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania
Edificio 4, Città Universitaria, Via Santa Sofia 64 – 95125 Catania (Italy)
Tel.: +39-095-7382544; email: giusy.pappalardo@unict.it